

Formazione vero capitale per il lavoro in fabbrica 4.0

AU
P13
12/10

ANDREA ZAGHI

Torino

Difendere il lavoro ma aggiornarlo. E fare della formazione il vero cavallo di battaglia per tenere il passo con la digitalizzazione della produzione. Non teoria, ma pratica. Ad iniziare dalle fabbriche. E nel rispetto della dignità delle persone. È il messaggio (articolato e complesso) che è arrivato da Torino, dove ieri, per un'intera giornata, attorno al tema delle nuove relazioni industriali da costruire su industria 4.0 si sono ritrovati a discutere tutti i rappresentanti del variegato mondo del lavoro e della produzione.

L'incontro "Le nuove frontiere del lavoro e delle relazioni industriali" - promosso da Cisl Piemonte e Torino-Canavese, con la collaborazione dell'Ucid Piemonte, del Centro studi "Giuseppe Toniolo", del Centro culturale "Piergiorgio Frassati" e dell'Ufficio della Pastorale sociale e del lavoro -, ha messo a fuoco un punto che solo in apparenza è scontato: sono la formazione e i suoi cambiamenti ad essere i veri protagonisti del nuovo mercato del lavoro che si sta delineando. E non si tratta solamente di scuola tradizionale, ma di un sistema (ancora in parte da inventare) che metta insieme scuola, formazione professionale, aggiornamento tecnico e culturale, mercato del lavoro e cambiamenti continui. A dimostrarlo è la forbice che continua ad allargarsi quando si confrontano le professionalità delle nuove generazioni e le necessità delle aziende.

Discorso con i piedi per terra, quello della formazione collegata al lavoro e alle relazioni industriali, perché è da lì che passa la possibilità di trovare occupazione e di mantenerla. Per questo sono i sindacati a lanciare l'allarme. «La situazione che abbiamo sotto gli occhi - dice Alessio Ferraris, segretario generale Cisl Piemonte - dovrebbe fare scattare nella politica il convincimento che non si può più aspettare: per decenni abbiamo tagliato le spese, mentre ora bisogna puntare al rilancio del Paese e alla partecipazione, quindi fare entrare il tema

dell'apprendimento come un elemento fondamentale per non rimanere esclusi dal mondo del lavoro». Dal punto di vista operativo, secondo Ferraris, «tutto ciò che non è vietato, è permesso e per esempio si potrebbero usare i fondi inter-

professionali in modo diverso». «Siamo di fronte alla necessità di non disperdere il capitale umano rappresentato dai nostri giovani e dalle loro energie», dice Domenico Lo Bianco, segretario generale della Cisl Torino-Canavese che ag-

giunge: «Vogliamo favorire l'apprendistato scuola-lavoro e mappare i bisogni delle imprese. Siamo partiti dalla sottoscrizione di una piattaforma con tutte le sigle datoriali sulle relazioni sindacali, ma anche sulla redistribuzione della ricchezza e valorizzazione delle competenze».

Giovani prima di tutto quindi, ma occorre anche tenere conto dell'invecchiamento rapido delle loro competenze che deve essere contrastato a tutti i costi. Un'operazione nella quale possono avere un ruolo anche le fondazioni bancarie. «In cinque anni - dice il segretario generale della Compagnia di Sanpaolo, Alberto Anfossi -, le competenze di un individuo si dimezzano: occorre intervenire per tempo con un continuo aggiornamento». Mentre il presidente della Fondazione Crt, Giovanni Quaglia aggiunge: «Occorre fare attenzione alla eccessiva finanziarizzazione dell'economia alla quale deve essere opposto un ritorno all'attenzione alla persona ed agli spazi di crescita sociale. Ambiti nei quali le fondazioni bancarie possono fare molto».

«È il modello di fare industria che cambia in profondità»

Torino

«Dobbiamo creare un'economia circolare del lavoro». Guido Saracco, rettore del Politecnico di Torino, sintetizza così la sua idea di nuove relazioni industriali: una diversa visione del futuro produttivo (non solo manifatturiero), fatta di una forte attenzione verso la persona e l'ambiente e non solo nei confronti del puro



Guido Saracco

calcolo ingegneristico vecchia maniera. Saracco è intervenuto in occasione dell'incontro "Le nuove frontiere del lavoro e delle relazioni industriali" organizzato da Cisl a Torino. «La digitalizzazione della produzione – spiega –, ha scardinato il vecchio modello industriale: oggi siamo di fronte ad un nuovo paradigma che mette in crisi tutti e che,

però, apre anche a lavori alternativi. Dobbiamo tuttavia essere capaci di affrontare questa realtà diversamente dal passato».

Un obiettivo che secondo Saracco anche gli ingegneri devono porsi. «Dobbiamo lavorare in due direzioni: capire il cambiamento e il disagio da un lato, dotarci di strumenti nuovi che vadano oltre la tecnica e arrivino fino all'etica. Insomma, Olivetti ha ancora molto da dirci». È sulla base di questi assunti che

nei mesi scorsi il Politecnico torinese ha avviato una serie di corsi umanistici accanto a quelli tradizionalmente appannaggio del curriculum degli ingegneri, oltre ad impegnarsi più concretamente nel dialogo con il territorio e con le imprese. Indicazioni che per Saracco non significano un ritorno al passato, anzi. «Non siamo davanti – spiega –, ad una crisi congiunturale ma strutturale, è un modello di fare industria che sta crollando. Faranno poca strada le imprese, e quindi anche gli ingegneri che vi lavorano, che ragionano solo in termini di calcolo e di profitto: occorre un'attenzione diversa a tutto ciò che ruota attorno alla produzione». Niente muri e chiusure, quindi. A questo proposito però, Saracco sottolinea: «Oggi non siamo ancora pronti ad affrontare con efficacia questi cambiamenti. È necessario guardare alla produzione anche con valori diversi da quelli legati solamente ai calcoli di bilancio; un approccio che significa diventare più competitivi, affacciarsi alle finestre dell'ufficio e cercare di guardare lontano. Non è certo con i dazi e i muri, oppure con solo con i tecnicismi che si fa sviluppo economico. Questo vale anche per noi ingegneri». E quindi il rettore conclude: «Mi rendo conto che pensare ad un ingegnere che sa anche di etica e sociologia può apparire un'eresia (anche a molti colleghi), ma è la realtà delle cose che ci indica la strada che dobbiamo percorrere».

Andrea Zaghi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AWEIRUP 19

12/10

Oggi l'appuntamento

Messa e fiaccolata per i poliziotti uccisi «Noi lasciati soli»

Una messa nella Real chiesa di San Lorenzo e una fiaccolata. La polizia organizza oggi, dalle 18.30, un doppio appuntamento per ricordare Matteo Demenego e Pierluigi Rotta, gli agenti uccisi in questura a Trieste da un uomo fermato per furto. La funzione in via Palazzo di Città, celebrata dal cappellano della polizia, don Cristiano Massa. E, dopo, la marcia silenziosa con le luci per le vie del centro, con ritrovo alle 20 in piazza Castello. La manifestazione sfilerà di fronte alla Prefettura e si concluderà in corso Vinzaglio, in Questura, dove sarà deposta una corona di fiori in memoria dei caduti. La morte dei due agenti delle Volanti di Trieste ha colpito i poliziotti torinesi e riacceso le polemiche sulle presunte assenze di garanzie per chi lavora a stretto contatto con i criminali. «I poliziotti devono essere tutelati come gli altri cittadini», premette Eugenio Bravo, segretario del Siulp, che aggiunge: «In questo Paese si è sempre preferito decidere guardando con particolare attenzione alla vittima e ponendosi quasi mai dalla parte delle forze dell'ordine. Con la legge sulla cosiddetta tortura si è segnato un altro punto a sfavore della fiducia». Concorda Roberto Mennuti, segretario regionale del Sap, che già poche ore dopo gli omicidi aveva dichiarato: «Proviamo amarezza e rabbia, senso di abbandono da parte

dello Stato, bisogna sensibilizzare il governo sulle condizioni di sicurezza in cui lavoriamo». Siulp e Sap hanno, inoltre, denunciato gli insulti sul web piovuti dopo l'uccisione dei due agenti: «Chiediamo subito una legge che punisca chi oltraggi la memoria dei caduti». Oltre alle leggi, il problema sollevato dai sindacati di polizia riguarda però anche le risorse: pochi uomini, con mezzi insufficienti. Sarebbe questo il contesto che permetterebbe episodi come quello di Trieste. «Manca il personale — dichiara Luca Pantanella di Fsp-Polizia di Stato — nei prossimi dieci anni la polizia perderà 10 mila agenti in totale in Italia. E in proporzione anche Torino, che dai dati pubblicati ieri risulta la quinta città in Italia in fatto di reati». «Servono regole di ingaggio chiare, perché si possa lavorare in sicurezza — conclude — oggi col perbenismo che dilaga i poliziotti hanno paura di come devono intervenire, perché la denuncia è dietro l'angolo». Ci sarebbero addirittura poliziotti lasciati senza pasto per 12 ore, come denuncia Luca Cellamare, agente del reparto mobile e segretario del sindacato Lo Scudo: «Eppure ogni giorno, nonostante tutto, i poliziotti indossano la divisa con dignità, perché sono figli della Repubblica, anzi delle stelle, come i colleghi caduti a Trieste».

E. Sol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORR CORA

DOLLA
SOPA
PE

L'Arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nosiglia e l'Arcivescovo emerito cardinale Severino Poletto, unitamente all'intero presbiterio diocesano, affidano a Gesù Buon Pastore il sacerdote

don

MARIO MARIN

DI ANNI 78

Ricordandone il generoso servizio pastorale, chiedono alla comunità cristiana di unirsi nella preghiera del fraterno suffragio. Funerale: oggi, 15 ottobre 2019 ore 15.00 a Cassola (Vi). TORINO, 15 ottobre 2019

LA SODALTA PLS

AL SAN LUIGI: LA MALATTIA COLPISCE ANCHE I CARE GIVERS

“Alzheimer, uno psicologo per le famiglie dei pazienti”

Nasceranno nel giro di due-tre mesi e rappresenteranno un salto di qualità nel trattamento dell'Alzheimer: trattamento non per i malati, ma per le famiglie che si trovano a gestire una malattia con un decorso medio di 10-12 anni e sintomi progressivamente più gravi.

Si tratta dei gruppi di aiuto-aiuto per i “care givers”, cioè per chi assiste i pazienti, attivati presso l'ospedale San Luigi Gonzaga di Orbassano e coordinati da uno psicologo: la risposta ad una malattia in continua crescita - 50 mila le persone colpite in Piemonte, circa 50 milioni quelle stimate nel mondo - che impatta sulle famiglie in termini di ansia, depressione, isolamento sociale, aumento del consumo di farmaci. E non potrebbe essere altrimenti, data la gravità dell'Alzheimer e il fatto che in Italia l'80 per cento dei dementi vive a domicilio.

Per dirla con il dottor Fausto Fantò - direttore della Geriatria e responsabile del centro Uva del San Luigi di Orbassano, organizzatore del convegno svoltosi ieri presso l'ospedale - , «parliamo di una malattia che colpisce il cervello e il cuore: il cervello del malato e il cuore di chi giornalmente se ne prende cura». Una malattia, anche, che da parte del medico presuppone



In Piemonte i malati di Alzheimer sono 50 mila

un approccio nuovo, e oneroso: competenza per la parte clinica e al tempo stesso empatia verso la famiglia, a sua volta richiesta di essere empatica e affettuosa con i malati. In altri termini, Fantò ne è convinto, «è su chi assiste il malato che bisogna concentrarsi, più ancora che sul malato stesso». Perché nel migliore dei casi - stanti i risultati dei farmaci disponibili, inferiori rispetto alle aspettative - il paziente si può gestire. Mentre i “care givers”, sovente sottovalutati, hanno bisogno di un supporto non occasionale: «Bisogna metterci il cuore quando la malattia dà i primi segni e ti accorgi che la tua mamma o la tua moglie si rifiuta di lavarsi o fa la pipì in cucina, si dimentica il nome del

nipotino o aspetta il marito a cena quando il vero marito è vicino a lei ma non lo riconosce. Il cuore quando compaiono le prime allucinazioni, riferendo di vedere in casa estranei o familiari scomparsi anni prima. E poi spesso scappano per ore o anche giorni con l'angoscia, l'ansia e la paura di non ritrovarli più. Ad un certo punto possono diventare aggressivi. E poi il carico diventa più fisico quando non riescono a camminare e perdono il controllo delle funzioni primarie».

L'Alzheimer è questo e molto altro ancora. Per affrontarlo, con estrema fatica, il ruolo della famiglia è imprescindibile: per questo deve essere messa al centro. ALE.MON. —

Sostegno a senza tetto e famiglie indigenti Arriva il welfare per chi vive ai margini

Firmato l'accordo con l'istituto: "Servirà a catturare i bisogni delle persone più fragili"

NICOLA CORDA

C'è anche Torino tra le grandi città italiane che hanno firmato l'intesa con l'Inps per portare l'istituto e le prestazioni del welfare più vicino a chi ne ha bisogno. Sembra un paradosso ma chi ha più necessità spesso non conosce gli strumenti di sostegno a cui avrebbe diritto perché in molti casi vive in condizioni di marginalità. Parte così "Inps per tutti" che dopo una prima fase di sperimentazione è stata presentata ieri a Roma dal presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, insieme ai rappresentanti delle grandi città che hanno aderito, le cui amministrazioni avranno una parte attiva nel progetto.

Torino è stata tra le prime a partecipare insieme a Roma, Milano e Bologna a cui si sono poi aggiunte Napoli, Bari e Palermo. Nella sede di Palazzo Wedekind della capitale, Torino era rappresentata dalla vice sindaca Sonia Schellino



Galleria San Federico, di notte, diventa rifugio e ricovero per molti senza tetto

che ha ricordato le iniziative di inclusione già a regime. Una rete di welfare in parte ereditata dalla precedente amministrazione, migliorata dall'impegno di quella attuale per raggiun-

gere più efficacemente le persone più fragili. Diventa così fondamentale aiutare chi è in difficoltà a superare le barriere burocratiche alla base delle disuguaglianze. L'esperienza degli

operatori mostra che spesso sono i soggetti che hanno più bisogno a «non conoscere gli strumenti di sostegno. Noi già operiamo per evitare che le persone, per orientarsi, facciano il giro

SONIA SCHELLINO
VICESINDACO
DEL COMUNE DI TORINO

Vogliamo evitare
che i più bisognosi
debbano fare il giro
delle sette chiese

PASQUALE TRIDICO
PRESIDENTE DELL'INPS

"Inps per tutti" serve
a rendere esigibili i
diritti di chi spesso
non è raggiungibile

delle sette chiese» ha spiegato Schellino, ricordando il lavoro dei «case manager» sperimentati in diverse aree della città.

Il progetto, non nasce solo per intercettare le perso-

ne in stato di povertà assoluta, senza tetto o senza fissa dimora ma tutte quelle non in grado di superare le barriere burocratiche e digitali. «Sono i non raggiungibili normalmente, e l'iniziativa "Inps per tutti" serve a rendere esigibili i loro diritti» ha detto Tridico, un modo per «catturare i bisogni» e accompagnare le persone più fragili a uscire dalla marginalità.

Un fronte su cui Torino è già avanti con la rete di operatori e volontari già attiva e che l'affiancamento con l'Inps renderà ancora più efficace. Camper nelle stazioni, punti di ascolto nelle mense dei poveri, gli assistenti andranno dove si raccolgono le persone più in difficoltà. Una rete che andrà ad allargarsi agli info point che in città sono attivi nei nuovi poli di inclusione sociale di via Val della Torre, via Leoncavallo in barriera di Milano, a San Salvario in via Ormea e in via De Sanctis, oltre al polo Prevenzione e fragilità di via Bruino.

Il progetto non riguarda solo le prestazioni a sostegno della povertà come il reddito e la pensione di cittadinanza, le assicurazioni sociali per l'impiego Napsi e le prestazioni sanitarie ma tutte le misure per la famiglia, gli assegni del Comune per il terzo figlio i bonus e i premi di maternità e le integrazioni per gli asili nido. —

© BY NOND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

QUI TORINO

Casa e ospitalità, riparte il futuro

MARINA LOMUNNO
Torino

Un alloggio di 30 metri quadri messo a disposizione dall'Atc di Torino, l'Agenzia territoriale per la Casa che gestisce l'assegnazione dell'edilizia popolare, è «la nuova tessera del puzzle» che la Caritas subalpina sta assemblando a favore del reinserimento dei detenuti.

Il monolocale ospiterà i parenti che vengono a Torino a trovare i propri congiunti reclusi, ma non possono permettersi la permanenza in albergo, e anche i detenuti in permesso (da soli o con i famigliari) che non hanno altre disponibilità abitative in città.

L'appartamento, adiacente al penitenziario cittadino in via delle Primule alle Vallette (il quartiere di edilizia popolare all'estrema periferia nord di Torino nato ne-

Un alloggio dall'Agenzia territoriale per i familiari di chi è in cella.

L'arcivescovo: anche le parrocchie offrano i loro locali

gli anni '60 per far fronte all'emigrazione dal Sud) è stato inaugurato giovedì 10 ottobre dall'arcivescovo Cesare Nosiglia alla presenza di Domenico Minervini, direttore della Casa circondariale "Lorusso e Cutugno", del vicesindaco di Torino e assessore ai Servizi sociali Sonia Schellino, del presidente Atc Marcello Mazzù e dei volontari, una decina, che si occuperanno della gestione della casa. Tra questi, come ha spiegato il direttore della Caritas Pierluigi Dovis, «hanno dato la disponibilità ex detenuti che, scontata la loro pena e reinseriti nella società, hanno deciso di restituire in qualche modo il bene ricevuto. Alcuni di loro hanno usufruito dell'ospitalità dell'alloggio».

Sì, perché "La Casa di Silvana" – come è stata intitolato l'appartamento rinnovato di recente – è un progetto nato 20 anni fa su impulso della Caritas

che ne affidò la gestione all'associazione "Oltre la Soglia", la cui presidente Silvana Egitto è mancata ad agosto. «Nei circa vent'anni di attività – ha proseguito Dovis – in questa casa hanno trovato accoglienza ogni anno circa cento familiari o ristretti, per una permanenza media di quattro giorni. "Oltre la Soglia", non potendo più accollarsi l'onere di gestione, ci ha chiesto di rilevare l'opera, unica in città e riattivando il servizio ci è parso bello intitolare la casa a Silvana Egitto, una donna che ha dedicato tutta la vita alle persone più fragili».

La Fondazione "Il Riparo onlus" è la nuova intestataria del contratto di locazione, mentre

Caritas coordinerà le attività: «È una scelta che abbiamo fatto dopo l'avvio nel febbraio scorso del servizio di ascolto interno al carcere e delle attività di inserimento nel mondo del vo-

lontariato e della formazione professionale dei detenuti».

Da parte sua il direttore Minervini, nel ringraziare la Caritas e l'arcivescovo per l'attenzione alle problematiche carcerarie, ha rilevato come «il volontariato sia indispensabile per fare in modo che le opportunità che offre l'ordinamento carcerario, come i permessi per buona condotta o la messa alla prova, possano realizzarsi: Casa Silvana è uno dei tanti esempi di come la società civile contribuisce al reinserimento dei detenuti nel tessuto sociale».

Monsignor Nosiglia, prima di benedire il monolocale ritinteggiato e rinnovato negli arredi, si è augurato che «Casa Silvana sia il primo di tanti alloggi destinati all'ospitalità delle famiglie dei detenuti: Torino, città dei santi sociali, può fare di più. Tanti appartamenti in città sono sfitti e possono accogliere chi è in difficoltà. Anche le parrocchie che hanno locali vuoti possono contribuire ad

allargare la rete della solidarietà: ospitare un recluso in permesso con la propria famiglia è un gesto di speranza che contribuisce a ridare fiducia vuol ricominciare dopo aver pagato il proprio conto con la giustizia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

12 ATTUALITÀ

Avenire
Martedì 15 ottobre 2019

L'eco dell'invasione turca

Il meeting sulla finanza islamica: "Non facciamo politica"

Tre giorni su affinità e differenze tra il nostro territorio (e relativa economia) e i Paesi di matrice islamica. E' il quarto Turin Islamic Economic forum: dal 28 al 30 ottobre tra Torino Incontra e Villa Gualino, organizzato da Città di Torino, Camera di Commercio, Università e ASSAIF, associazione che a livello europeo si occupa di economia e finanza islamica. Otto sessioni e 46 relatori tra temi economici, politiche urbane e a impatto sociale, fino all'arte.

I numeri dicono che nel 2018 il



▲ **Nel 2017** La premiazione nella giornata finale dell'edizione 2017 al meeting

Piemonte ha esportato nei Paesi della finanza islamica per 2,3 miliardi (11% dell'export nazionale). A pesare, oltre il 50%, la Turchia. Ma l'attualità (con Erdogan, la Siria e i curdi) rimarrà fuori dalla porta. «La guerra è sempre terribile, ma la fanno i politici - dice Alberto Brugnoli, managing partner di Assaif -: mercanti e artisti costruiscono ponti. Noi vogliamo confrontarci su massimi sistemi e non occuparci di politica o di religione. Siamo slegati dalle contingenze, felici o infelici».

Resta l'importanza di un mondo

islamico che «offre molte opportunità - spiega Vincenzo Ilotte, presidente camerale -, sia per la presenza nel Torinese di 13.600 imprenditori di Paesi di fede musulmana, sia per la consistenza di un mercato con domande e necessità. C'è grande simpatia e interesse nei nostri confronti, specie in settori nostri cavalli di battaglia come mezzi di trasporto, meccanica e food». Ancora Brugnoli sottolinea come «tra i temi principali ci sarà l'inclusione sociale e tutta l'economia Halal».

Spicca il concetto di banca islami-

ca, dove «non è permesso guadagnare sugli interessi e investire in settori non etici - dice Paolo Pietro Biancone, responsabile dell'osservatorio Finanza Islamica di UniTo -: lavoriamo per creare le condizioni migliori». Il neo rettore Stefano Geuna aggiunge: «Usciamo dalla torre d'avorio e ci apriamo al territorio e al confronto per gettare le basi per un mondo migliore». E l'assessore Alberto Sacco conclude: «Gettiamo semi per far crescere qualcosa di nuovo e di buono: è un progetto in cui crediamo». - **m.sci.**

IL FATTO Il presidio in piazza Castello: «Abbiamo anche problemi all'udito e alle corde vocali»

Call center, la protesta dei 4mila in prefettura «Tropo stress, ci servono tutele e garanzie»

→ Call center in protesta davanti alla Prefettura in piazza Castello per chiedere più diritti, maggiori tutele e il mantenimento del contratto nazionale delle telecomunicazioni e della clausola sociale in caso di cambio appalto. Il presidio, indetto ieri mattina dai sindacati Cgil, Cisl e Uil, insieme agli Rsu delle aziende, in rappresentanza di circa 4.500 lavoratori in Piemonte, 2mila dei quali operanti a Torino, è avvenuto in contemporanea con l'incontro tra i vertici nazionali dei sindacati e il Ministero del Lavoro.

«Siamo uniti tra tutte le sigle sindacali per sostenere un settore che rappresenta una forma di ammortizzatore sociale ma che ha bisogno di maggiori tutele e garanzie» afferma Ivan Corvasce, Cgil Piemonte. «Questi lavoratori hanno una loro dignità che dev'essere salvaguardata - sottolinea Federica Balestri, segretaria Uilcom Piemonte - perché chi lavora in questo settore risolve problemi e ha delle competenze specifiche». Per la maggior parte degli operatori, il call center rappresenta infatti un lavoro vero e proprio. «L'età media



IVAN CORVASCE



Siamo uniti per sostenere un settore che ha bisogno di tutele

FEDERICA BALESTRI



I lavoratori hanno una dignità che andrà salvaguardata

ANDREA BORGIALLI



La maggior parte di noi ha una famiglia da mantenere

MARCO PERELLO



Qualcuno ha sviluppato anche problemi alle corde vocali

- fa sapere Andrea Borgialli, Fistel Cisl Piemonte - è compresa fra i 35 e 40 anni, c'è chi si è sposato con un collega conosciuto sul posto di lavoro e la maggior parte ha una famiglia da mantenere». Marco Perello di anni ne ha 56 anni, da 12 lavora presso Comdata di Asti, azienda formata da 700 dipendenti. «Abbiamo bisogno di maggiori tutele anche a livello sanitario - spiega Perello - perché in molti, a forza di stare con le cuffie nelle orecchie e a parlare ad alta voce, negli anni hanno sviluppato problemi all'udito e alle corde vocali».

Altro tema è l'orario lavorativo. Un operatore call center a tempo pieno, 8 ore al giorno, guadagna in media 1.200 euro al mese. «Ma circa l'80% dei dipendenti - spiega Carlotta Scarpa, delegata Cgil in Comdata Torino - è costretto a lavorare part-time in modo involontario e quindi a percepire circa la metà. Inoltre - sottolinea Scarpa - questo è un lavoro molto stressante, perché le aziende richiedono una quantità sempre maggiore di chiamate per coprire i costi».

buonanotte

di Manlio Collino

Onorevole centravanti

(...) è una squadra proletaria, e indossarne la maglia lo fa sentire più vicino a quella classe. Paraculo. Bastasse quello! Intanto mi deve spiegare con quale efficacia può fare il deputato irlandese (prima) e l'europarlamentare (dopo) uno che vive in Italia e coltiva dolcetto in alta Langa. Circa il parlare all'aula in maglia granata, il sospetto che lo abbia fatto per finire sui media è forte. I politici di tutto il mondo sono ingordi di visibilità mediatica, e quello del tifo sportivo (come anche il look da vecchio hippy) è un espediente

simpatico per ottenerla. Va bene anche per il Toro: almeno adesso in Europa sanno che esistiamo. Se avessimo dovuto ricavare notorietà internazionale col gioco e i risultati... hai voglia! In conclusione: che effetto mi fa vedere Mick che parla in maglia granata all'europarlamento? Beh... è come se vedessi il primo violino del Regio suonare con la maglia della gobba. Buffo. Strano. Anche se la divisa della Juve di quest'anno il frac un poco lo ricorda...

collino@cronacaqui.it

segue dalla prima pagina

[r.le.]

CRONACAQUI

Automobili e trasporti affondano l'economia In 3 mesi perso il 48%

*In totale, la produzione è diminuita dello 0,8%
Resistono solo l'alimentare e la componentistica*

→ La fotografia resta quella di un Piemonte «in affanno», per cui parlare di «stagnazione» sarebbe eufemistico, specie guardando alla contrazione del comparto manifatturiero e in particolare dell'automotive, che ha segnato una flessione negativa nella produzione del 48,1% tra aprile e giugno scorsi. Per il quarto trimestre consecutivo l'economia della nostra regione registra l'ennesima battuta d'arresto e di una «intensità superiore» rispetto ai mesi precedenti, con la produzione industriale che registra, ancora una volta, una variazione tendenziale negativa dello 0,8%. Un dato che arriva fino all'1,8% se si limita l'orizzonte alla sola Torino, penultima tra le province appena prima di Biella, dove la contrazione è stata del 4%. Questo il quadro tracciato dall'ultima indagine congiunturale realizzata da Unioncamere Piemonte con Intesa Sanpaolo e Unicredit, che ha coinvolto 1.789 imprese con quasi 120mila addetti e 64,6 miliardi di fatturato. I risultati peggiori si hanno nel settore automobilistico e più in generale sui mezzi di trasporto, «attori principali della contrazione produttiva manifatturiera» secondo Unioncamere, che rileva come «la performance negativa risulti il frutto di una contrazione sostenuta dalla produzione di autoveicoli con un calo del 48,1%, seguita dalla diminuzione dell'8,6% nell'ambito della componentistica e di una flessione del 7,1% per quanto concerne il settore dell'aerospazio».

A TORINO IL 22 OTTOBRE

Per il presidente Conte una cioccolata in centro con Cirio e l'Appendino

Riunione ieri mattina in prefettura del Comitato provinciale per l'ordine pubblico e la sicurezza. Tra i vari punti all'ordine del giorno, la visita del presidente del consiglio Giuseppe Conte a Torino, prevista per martedì 22 ottobre. In verità al momento la data è ancora indicativa in quanto da Palazzo Chigi non è giunta una conferma definitiva. «Anche per ciò che riguarda il programma della visita - spiega il prefetto Claudio Palomba - per ora non ci sono conferme, siamo in fase di definizione». Quel che appare certo è che Conte si recherà in Fiat e, successivamente, all'Unione Industriali. Ma potrebbero spuntare altri appuntamenti: il Semig, Museo Egizio e una nota cioccolateria della città. Certamente il premier incontrerà la sindaca Chiara Appendino e il presidente della Regione Piemonte Alberto Cirio, anche se i contesti di questi incontri ancora non sono stati definiti. Al momento il Comitato avrebbe definito gli aspetti riguardanti la sicurezza e l'ordine pubblico individuando il numero di agenti, carabinieri e finanziari necessari per gestire la visita. Tra qualche giorno sarà direttamente la Presidenza del Consiglio a rendere pubblico il programma della visita di Giuseppe Conte.

Se l'unico segnale positivo continua ad arrivare dal comparto alimentare, la cui produzione cresce del 3,5%, seguito dalla meccanica, con una produzione in positivo dello 0,8% e dall'andamento «stabile» delle industrie elettriche e elettroniche, in positivo solo dello 0,1%, tutti gli altri comparti di specializzazione della manifattura regionale evidenziano risultati negativi a partire dai trasporti, con un calo di produzione del 5,1%. In particolare la chimica, che scende dell'1,2%; i metalli, che segnano una contrazione dell'1,4%; il tessile e l'abbigliamento, con una diminuzione del 2,3%. Sono «debolmente positivi», però, altri indicatori, benché resti «sostanzialmente piatto» l'andamento degli ordinativi interni, con una crescita dello 0,2% e quello delle esportazioni, salite appena dell'1%. In media il fatturato totale aumenta dello 0,6% rispetto all'ultimo trimestre 2018, con un livello di utilizzo degli impianti che si attesta al 68,4%. Da qui l'appello del presidente di Unioncamere Piemonte, Vincenzo Ilotte. «Aiutiamo le imprese in difficoltà, medie e piccole ma anche grandi, a non perdere i talenti necessari per ripartire attraverso uno sforzo sul fronte della formazione» sottolinea Ilotte, dal momento che proprio le piccole e medie imprese sembrano le uniche a registrare prestazioni positive, con una crescita rispettiva dello 0,3% e dello 0,4%.

Enrico Romanetto

CONTRACQUI
P2

L'ANALISI
Quarto trimestre negativo per Unioncamere

Contributo da 50mila euro per la mobilità sostenibile

Sono stati assegnati dalla Città Metropolitana di Torino i contributi del bando per la mobilità sostenibile, in particolare per iniziative di cicloturismo, riservati ai piccoli comuni con meno di 5mila abitanti. Ad aggiudicarsi le risorse messe a bando, complessivamente 50mila euro, sono stati Viù e Rubiana, Unione montana Comuni olimpici della Via Lattea, Colleretto Giacosa, Borgiallo, Locana, Scalenghe, Chiallamberto e Buriasso. Ciascun Comune vincitore del bando riceve un contributo a fondo perduto dai 3 ai 5mila euro che deve rappresentare il 50% dell'importo totale del progetto. Per i Comuni aggregati il contributo va dai 5 ai 10mila euro e le attività previste dal progetto dovranno essere realizzate entro fine novembre. «Lo sviluppo rurale del territorio - spiega Dimitri De Vita, consigliere delegato a sviluppo montano e trasporti - deve nutrirsi anche di queste buone pratiche che vanno in direzione della sostenibilità ambientale e della green economy. Il cicloturismo può contribuire allo sviluppo e alla valorizzazione del territorio, e va a rafforzare la strategia complessiva che la Città Metropolitana sta perseguendo sul turismo di prossimità».

PIÙ
80MIA
EU

RI-GENERATION

Torino insegna il riuso dei rifiuti elettronici e in 2 anni recupera 3mila elettrodomestici

Con una crescita costante del 30% ogni mese, in soli due anni ha gestito più di 3mila elettrodomestici, evitando quasi 200 tonnellate di rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (Raee). Il progetto Ri-generation, avviato nel 2017 dalla torinese Astelav, ha dato nuova vita a lavatrici, forni, lavastoviglie e frigoriferi ormai destinati alla discarica, facendo bene all'ambiente e creando lavoro e inclusione. Gli elettrodomestici rigenerati sono stati messi in vendita ad un prezzo mediamente inferiore del 50% rispetto al nuovo e si è creato un circuito dove anche

le persone socialmente svantaggiate hanno una seconda possibilità. «Siamo partiti con due persone impiegate in questo progetto. Oggi ne contiamo 11», premette Ernesto Bertolino referente marketing di Ri-generation e amministratore di Astelav società di Vinovo (To) leader nel settore dei ricambi per gli elettrodomestici con alle spalle quasi 60 anni storia e una presenza in 80 Paesi nel mondo. Il risultato è un laboratorio che alimenta una rete vendita composta dal sito e-commerce www.ri-generation.com e due negozi (in via Mameli 14 e in via Saluzzo 39/A).

CROWD P 15

L'ACCORDO CON INTESA SANPAOLO E BANCA SELLA

La Regione anticipa la cassa integrazione a 20mila lavoratori

Dopo Intesa Sanpaolo anche Banca Sella ha aderito all'accordo per l'anticipo delle indennità di cassa integrazione straordinaria ai lavoratori delle aziende in difficoltà residenti in Piemonte, per cui circa 20mila persone «potranno accedere all'ammortizzatore sociale senza dover attendere i lunghi tempi di lavorazione della pratica e senza dover sostenere alcun costo per la pratica». Un provvedimento lanciato dalla Regione Piemonte che sarà valido fino al 31 dicembre 2020 e non comporterà alcun costo per i lavoratori che ne beneficeranno. Tutti i dipendenti di imprese per le quali è stata richiesta la concessione del trattamento per ristrutturazione, riorganizzazione, crisi aziendale, cessazione di attività produttiva, contratto di solidarietà, anche nei periodi di fruizione del Fondo di integrazione salariale, potranno richiedere l'anticipo della cassa integrazione in tutte le filiali piemontesi di Banca Sella. L'accordo garantisce ai lavoratori una copertura economica nel corso dei sette mesi che l'Inps potrebbe impiegare per corrispondere le indennità di cassa integrazione. Banca Sella, infatti, provvederà all'anticipo della retribuzione netta mensile fino a 874 euro, per un periodo massimo di sette mesi e con un tetto massimo di 6.500 euro, senza alcun interesse o spesa aggiuntiva. La Regione, invece, si farà carico del pagamento degli interessi correlati all'apertura del conto corrente sul quale sarà versato l'anticipo della cassa integrazione, mentre Cgil, Cisl e Uil supporteranno i richiedenti offrendo loro assistenza per la richiesta dell'anticipo. «Un aiuto concreto per chi si trova a dover subire questo grave disagio e che non può permettersi di arrivare alla fine del mese senza percepire alcun reddito» secondo l'assessore al Lavoro, Elena Chiorino. «Oggi queste persone possono tirare un sospiro di sollievo».

CROWD

P 3

Asse Cinquestelle-Pd in Comune: tutelare gli investimenti sul territorio. Oggi le offerte

Destinati a Roma i proventi dell'ex grattacielo Rai

Il Comune prova a trattare

IL CASO

ANDREA ROSSI

Il rischio che la mossa arrivi fuori tempo massimo c'è. Eppure il tentativo è in atto: poggia sulle iniziative della sindaca Appendino e del suo assessore al Commercio Alberto Sacco e, politicamente, sull'asse tra Movimento 5 Stelle e Pd che per la prima volta dalla nascita del governo Conte bis ieri si è saldato anche a Torino con l'obiettivo di trattenere almeno una parte di quel che la Rai incasserà dalla vendita della storica sede in via Cernaia.

Premessa: i teorici dell'alleanza giallo-rossa faranno bene a non gioire troppo: l'asse è fragile e soprattutto estemporaneo. Ma la battaglia, in sé,

ha una ricaduta pratica sulla città. Entro oggi i privati interessati devono presentare la propria offerta per acquistare il palazzo ex Rai davanti alla stazione di Porta Susa, un edificio che fino al 2014 è stato sede della direzione generale della Rai. Un mini grattacielo - 19 piani per 72 metri - con un'infinità di incognite, a cominciare dalle bonifiche necessarie per ripulirlo da amianto e altri materiali utilizzati in edilizia all'epoca della sua costruzione, il 1966.

Nei mesi scorsi molti investitori si sono fatti avanti e successivamente defilati per le incognite legate all'edificio. Indiscrezioni parlano di una cordata piemontese ancora interessata ma eventuali offerte saranno rese note oggi all'apertura delle buste. La base d'asta è

7

La base d'asta fissata dalla Rai per la cessione del palazzo è di 7 milioni

72

Il palazzo inaugurato nel 1966 è alto 72 metri e conta 19 piani. È vuoto dal 2014

di 7 milioni ma - ed è il motivo su cui si è saldato l'asse Cinquestelle-Pd in Comune - il piano industriale dell'azienda, come rivelato ieri dai rappresentanti dei lavoratori, prevede di destinare l'incasso alla ristrutturazione della sede principale della Rai, Saxa Rubra.

Insomma, i soldi di Torino finiranno a Roma ed è qui che nasce la proposta votata ieri del vice presidente della Sala Rossa, Enzo Lavolta. Il quale ha rispolverato i vecchi accordi del 1956, quando l'allora sindaco Amedeo Peyron diede l'area alla Rai per incentivarla a restare a Torino. La vendita a un prezzo di favore (227 milioni di lire) prevedeva che qualora si cambiasse destinazione d'uso il Comune potesse esigere la restituzione della cifra, attualizzata, o chiedere indietro l'im-

mobile. Poiché l'edificio verrà - secondo i piani - riconvertito in un hotel o struttura recettiva, Palazzo Civico avrebbe potuto esercitare quell'opzione. «L'amministrazione non si accontenta di chiedere un indennizzo, ma usi il potere contrattuale che l'atto del 1956 gli assegna per chiedere alla Rai e al ministero dell'Economia, che la controlla, di reinvestire su Torino i proventi della cessione», spiega Lavolta. Opinione condivisa - al di là delle polemiche contro l'assessore Sacco - dal Movimento 5 Stelle, insieme con le preoccupazioni sul futuro dei lavoratori e sul calo degli investimenti. «Dobbiamo riuscire a ottenere dalla Rai garanzie per la nostra città», insiste l'altra vice presidente della Sala Rossa, la grillina Viviana Ferrero.

Non sarà facile. «La Rai non ha alcun obbligo giuridico», spiega Sacco. In effetti nel 2015 una lettera dell'allora sindaco Fassino ha cancellato il vincolo sull'immobile. Resta da capire se la decisione di un sindaco possa cancellare una deliberazione di un Consiglio comunale, ma la sostanza - dice Sacco - è che «la situazione è compromessa e alla Città non resta che esercitare il proprio potere negoziale, come stiamo facendo». Oppure assistere a un altro pezzo che se ne va altrove. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IN SALA ROSSA

Due nuovi arrivi e le simpatie malcelate per Salvini

In Sala Rossa, da ieri, ci sono due nuovi ammiratori di Matteo Salvini, ma nessuno di loro andrà a dare manforte - non direttamente almeno - al capogruppo della Lega Fabrizio Ricca. Con le dimissioni del consigliere Cinquestelle Fabio Gosetto - arrivate ieri e motivate da ragioni personali - lunedì prossimo in Sala Rossa arriverà Vincenzo Napolitano, 177 preferenze nel 2016, un grillino che si può definire nostalgico dell'esperienza di governo con la Lega. Chi al partito di Salvini si è invece avvicinato direttamente negli ultimi tempi è Federica Scanderebech, per dieci anni consigliera, figlia del gran collettore di voti Deodato e transitata da diversi partiti prima di approdare al Carroccio. Scanderebech, che nel 2016 era candidata con il Pd, ieri ha debuttato in Sala Rossa al posto della dimissionaria Monica Canalis. Ha aderito al gruppo misto ma in pochi minuti ha condensato davanti alla sindaca un perfetto bignami delle accuse che le minoranze le rivolgono da tre anni. A. R. —

T1 PR